

Gli “Entwicklungsziele der Psychoanalyse” (Prospettive di sviluppo della psicoanalisi)

Una svolta cruciale nella storia
dell'interazione tra teoria
e tecnica in psicoanalisi¹

Anna Maria Accerboni Pavanello

Verso la fine del 1922 sulle pagine dell'«Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse» appariva il seguente bando di concorso a firma dello stesso Freud:

«Al VII Congresso Internazionale di Berlino il firmatario ha proposto di istituire un premio per un saggio dedicato al tema: *Il rapporto tra tecnica e teoria psicoanalitica. Si deve indagare in che misura la tecnica ha influenzato la teoria e fino a che punto, allo stadio attuale, esse si aiutano o si ostacolano a vicenda...*»².

Era dunque giunto il momento secondo Freud di stimolare ufficialmente attraverso l'istituzione di un premio la riflessione critica su di un tema non più eludibile, per la portata delle sue implicazioni, dalla comunità analitica.

L'entità del premio (20.000 marchi)³ e l'accento dubbioso messo sulla natura dell'interazione reciproca, proposta come

¹ S. Ferenczi, Otto Rank, *Die Entwicklungsziele der Psychoanalyse. Zur Wechselbeziehung von Theorie und Praxis*, «Internat. Psychoanalytischer Verlag», Leipzig, Wien, Zurich, 1924. Una traduzione parziale degli *Entwicklungsziele (Prospettive di sviluppo della psicoanalisi)* si trova nel III vol. dei *Fondamenti della psicoanalisi*, Rimini, Guaraldi, 1974 e nel III vol. di S. Ferenczi, *Opere*, a cura di Glauco Carloni, Raffaello Cortina Editore, Milano 1992, pp. 201 – 216.

Si noti che la Accerboni Pavanello traduce *Wechselbeziehung von Theorie und Praxis*, con “interazione tra teoria e tecnica” quando non c'è alcun bisogno di ricorrere a un simile lemma (soprattutto in un testo del 1924) dato che *Wechselbeziehung* può essere benissimo reso con “correlazione” (diz. Sansoni) o — come è tradotto nelle edizioni italiane — “interdipendenza”.

Questo scritto è apparso su *Il piccolo Hans*, 63, autunno 1989, pp. 162-188. [N.d.R.]

² S. Freud, *Preisauschreibung*, «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», IX, 1922, p. 527.

³ Il premio era stato istituito con il fondo messo a disposizione dal magnate ungherese Anton von Freund, generoso mecenate del movimento psicoanalitico. Il premio con ricorrenza annuale fu inizialmente riservato a due opere di argomento psicoanalitico, l'una di psicoanalisi clinica l'altra di psicoanalisi applicata. Nel 1920 il premio per i due settori fu rispettivamente assegnato a K. Abraham e a E. Simmel, nel 1921 a A. Starcke e a G. Roheim.

tema di ricerca, rivelano come fosse considerato urgente l'approfondimento di tale complesso e articolato problema, legato alla natura stessa della psicoanalisi come scienza e insieme terapia:

Gli elementi cardinali possono riassumersi come segue: una tecnica precedente, servendo da metodo di raccolta dei dati, produce una quantità di osservazioni che provocano un cambiamento evolutivo nella teoria. Questi metodi portano alla luce un nuovo corpo di dati di osservazione, e il ciclo può ricominciare un'altra volta. (Gedo e Pollock, 1967, p. 599)

È la traiettoria su cui per primo si mosse Freud, le cui ipotesi metapsicologiche partivano dalla clinica per ritornare alla clinica, con la preoccupazione sempre presente di non costringere nelle maglie di una teorizzazione prematura e troppo rigida la ricchezza delle esperienze cliniche, in modo da ampliare al massimo le potenzialità osservative della psicoanalisi. Così fu l'abbandono della ipnosi, in favore della tecnica che faceva leva sulla persuasione giovandosi del transfert, a portare in primo piano i fenomeni della resistenza e della rimozione, su cui Freud fondò la sua teoria della eziologia sessuale della nevrosi.

La scoperta della resistenza e della rimozione con la correlata teoria del sintomo come formazione sostitutiva, comportò a sua volta la messa a punto di una nuova tecnica che favorisse un più ampio accesso all'inconscio.

Grazie alla nuova tecnica delle libere associazioni, estesa pure all'interpretazione dei sogni e degli atti mancati, Freud riuscì ad approfondire ulteriormente il funzionamento dell'inconscio ed a formulare il suo modello topico-dinamico della mente.

Conseguentemente si spostarono i bersagli da centrare nel corso della cura: dall'abreazione degli affetti patogeni al chiarimento e alla risoluzione dei sintomi, dalla determinazione del «complesso» inconscio causato dalla fissazione infantile alla individuazione delle resistenze e al problema del loro superamento.

In questo avvicendamento di tecnica e teoria emerse sempre più chiaramente la loro intrinseca reciproca connessione: «ogni progresso della nostra scienza – afferma Freud nel 1910 – significa un potenziamento della nostra terapia. Finché non abbiamo compreso nulla, nulla abbiamo concluso; quanto più

impariamo a comprendere tanto più riusciamo a fare» (Freud, 1910, p. 197).

Ma il riuscire a fare implicava anche di riuscire a formalizzare all'interno di un quadro teorico di riferimento sufficientemente saldo e adeguato le modalità che regolano, rendendola possibile, l'esperienza analitica.

Non era un compito facile, perché «l'infinita molteplicità delle situazioni che si presentano in analisi non permette di formulare regole generali su quello che dovrebbe essere il modo di agire dell'analista in ogni singola situazione, poiché ogni singola situazione costituisce essenzialmente un caso a sé» (Fenichel, 1941, p. 7).

Ben consapevole di questa dimensione del procedimento analitico, Freud l'aveva accostato al gioco degli scacchi, in cui «soltanto le mosse di apertura e quelle finali consentono una presentazione sistematica, mentre ad essa si sottraggono le innumerevoli svariatissime mosse che si succedono dopo l'apertura» (Freud, 1913, p. 331).

Ne consegue che nel trattamento analitico, restando nella metafora del gioco degli scacchi, «soltanto un assiduo studio di partite in cui abbiano gareggiato dei maestri può colmare la lacuna esistente in queste istruzioni» (Freud, 1913, p. 331).

Come maestro dei maestri Freud non poteva non porsi il problema di sopperire, per lo meno con una serie di indicazioni tecniche orientative, ad una esigenza sempre più sentita man mano che aumentava intorno a lui il numero di seguaci che intendevano dedicarsi alla professione analitica.

Il progetto iniziale di un'ampia opera sistematica, già ventilato nel 1908 all'epoca del Congresso di Salisburgo, fu da Freud ridimensionato, concretizzandosi tra il 1911 e il 1914 nella pubblicazione di due gruppi di tre brevi quanto fondamentali saggi⁴, che divennero il punto di riferimento per ogni discorso sulla tecnica.

Con questo il problema non era stato risolto una volta per tutte, anche perché Freud si era premunito di precisare nelle sue istruzioni sul «gioco» analitico che «questa tecnica si era rivelata l'unica adatta alla mia individualità» (Freud, 1912, p. 532).

Restava comunque aperto il compito di riequilibrare la teoria sulla prassi e la prassi sulla teoria, ogni volta che una rielaborazione concettuale si rifletteva sull'assetto tecnico o delle

⁴ Cfr. S. Freud, *Tecnica della psicoanalisi* (1911-1912) e *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* (1913-1914).

modifiche tecniche, finalizzate a una migliore comprensione della realtà clinica ed a un intervento più incisivo, mettevano alla prova il modello teorico.

Nel 1918 al Congresso di Budapest, che segnava ufficialmente la ripresa dopo la pausa traumatica della guerra, Freud, stimolato tanto dagli esperimenti di «tecnica attiva» di Ferenczi quanto dalla prospettiva di un impiego sociale del metodo psicoanalitico, aveva attirato l'attenzione sulle nuove possibilità aperte alla psicoanalisi dall'evoluzione della tecnica⁵.

Quattro anni dopo invece, al Congresso di Berlino, Freud, anticipando le tesi che avrebbe esposto in *L'Io e l'Es*, stimolava implicitamente una revisione della tecnica che in considerazione delle nuove ipotesi strutturali sarebbe stata prevalentemente rivolta all'analisi delle resistenze e del carattere, sullo sfondo del sempre più sviluppato interesse per il funzionamento dell'Io e delle sue difese.

Sul piano istituzionale inoltre, con l'apertura nel 1920 del Policlinico di Berlino e nel 1922 dell'Ambulatorium viennese, si era finalmente arrivati all'auspicata formalizzazione dell'iter formativo, che portava a ridiscutere il peso della teoria e della tecnica e della loro reciproca interazione in un programma finalizzato alla acquisizione della identità professionale analitica.

Questo il contesto in cui veniva a cadere il bando di concorso voluto dallo stesso Freud. Un bando di concorso per un premio che vide in lizza due unici concorrenti, uniti per giunta nell'intento, Sandor Ferenczi e Otto Rank.

Né Rank né tanto meno Ferenczi avevano aspettato di essere stimolati da un premio per dirigere la propria attenzione sui problemi e le prospettive che una evoluzione della tecnica analitica, sensibile sia ai progressi clinici che teorici, metteva sul tappeto.

Rank per ragioni, almeno all'inizio, essenzialmente didattiche, visto che era stato incaricato di tenere per un piccolo gruppo di allievi inglesi e americani un corso seminariale sulla tecnica dell'interpretazione dei sogni⁶.

Ferenczi per un suo specifico interesse nel campo della tecnica che da qualche anno l'aveva portato, seguendo peral-

⁵ Cfr. S. Freud, *Vie della terapia psicoanalitica* (1918), O.S.F., vol. 9, Torino, Boringhieri, 1977.

⁶ Cfr. O. Rank, *Die analytische Situation illustriert an der Traumdeutungstechnik*, Leipzig u., Wien, F. Deuticke, 1926, pp. 3-4.

tro certe indicazioni di Freud⁷, ad escogitare delle modalità d'intervento «attivo» per sbloccare nei pazienti certe resistenze particolarmente difficili da individuare e da espugnare⁸.

Amici di lunga data Rank e Ferenczi fecero convergere questi loro interessi in un'alleanza di lavoro, sfociata nella pubblicazione di un'opera in comune, la cui gestazione fu piuttosto lunga e tormentata.

La distanza tra Vienna e Budapest pesò in qualche misura, a parte i numerosi impegni individuali, sulla continuità di questo lavoro in comune.

Freud all'inizio aveva visto con molto favore questo sodalizio scientifico tra due dei suoi più dotati e stretti collaboratori, considerandolo molto promettente.

Nell'agosto del 1922 così Freud scriveva a Rank, che gli aveva anticipato alcune tesi poi esposte nel libro:

Mi rallegro molto dello stimolo proveniente dall'intento del vostro progetto in comune. Ho sempre temuto di frenare le persone a me vicine riguardo a una presa di posizione autonoma e sono contento quando ho la prova del contrario. Alcune cose di quelle che mi ha comunicato non le capisco ancora, altre mi sembrano troppo dure, troppo estreme o troppo sicure. Il ricondurre tutto sotto una visuale di tecnica porta a trascurare eccessivamente il fatto che non si può ancora fare a meno della descrizione ricostruttiva [...]. Il complesso di castrazione non

⁷ In *Vie della terapia psicoanalitica*, la relazione con cui Freud aprì i lavori del Congresso di Budapest, c'è un esplicito riferimento a nuove possibilità aperte alla psicoanalisi da modifiche nella tecnica: «Lo sviluppo della nostra terapia seguirà dunque strade diverse, soprattutto quella che poco fa Ferenczi ha indicato come "l'attività" [...]. Mettiamoci subito d'accordo sul significato che dobbiamo dare a questa "attività". Abbiamo detto che il nostro compito terapeutico è definito da due contenuti: dobbiamo rendere cosciente il rimosso e dobbiamo scoprire le resistenze. Così facendo siamo abbastanza attivi, certamente. Ma dobbiamo lasciare che il malato cerchi da solo di liquidare le resistenze che gli abbiamo mostrato?

Non possiamo dargli ancora un altro aiuto, a parte l'impulso che egli riceve dalla traslazione? Non è invece evidente che dovremmo aiutarlo anche in un altro modo, trasponendolo in quella situazione psichica che è più favorevole all'auspicata risoluzione del conflitto? [...] Vi sarete resi conto che si schiude qui un nuovo campo per la tecnica analitica, la cui elaborazione richiederà grande sforzo e impegno e darà luogo a prescrizioni precise» (op. cit., p. 22).

⁸ Alla tecnica «attiva» S. Ferenczi dedicò sei articoli, apparsi tra il 1919 e il 1925: *Difficoltà tecniche nell'analisi di un caso d'isteria* (1919), *Il problema dell'influsso del paziente nel corso dell'analisi* (1919), *Ulteriore estensione della tecnica attiva* (1920), *Le fantasie indotte* (1923), *Psicoanalisi delle abitudini sessuali* (1925) e *Controindicazioni della tecnica attiva* (1925). Cfr. S. Ferenczi, *Fondamenti di psicoanalisi*, vol. II e vol. III, Rimini, Guarraldi, 1973.

può dal punto di vista descrittivo esser fatto fuori e con tanta facilità giustiziato⁹.

Freud evidentemente pur nella sua apertura aveva reagito subito con un certo allarme a delle proposte di modifica nella tecnica che, come nel caso di Rank, colpivano al cuore uno dei capisaldi della teorizzazione freudiana.

Appena un anno dopo nell'agosto del 1923 Ferenczi e Rank, soggiornando per un mese a Collalbo nel Tirolo, riuscirono a portare a termine il libro, le cui tesi programmatiche erano implicite già nel titolo.

Gli *Entwicklungsziele der Psychoanalyse (Prospettive di sviluppo della psicoanalisi)* erano un libro pregevole anche se inquietante «in quanto forniva un brillante resoconto di molti aspetti della tecnica analitica, ma conteneva passaggi discordanti e in contraddizione tra di loro e sembrava stranamente proclamare un'era totalmente nuova per la psicoanalisi» (Jones, 1962, p. 77).

Ferenczi e Rank pensarono che l'opera potesse corrispondere alla richiesta del bando di concorso voluto da Freud, salvo poi a ricredersi ed a tornare rapidamente sui loro passi:

Poiché dunque questo tema (il rapporto tra teoria e tecnica in analisi) toccava strettamente i problemi da noi trattati, fummo molto vicini a elaborare le nostre considerazioni nel senso più generale del tema voluto dal premio. Cercammo dunque di corrispondere a questo compito con la stesura di un capitolo sui reciproci influssi di teoria e prassi come con cambiamenti nel testo stesso. Non riuscimmo però nell'intento di corrispondere ad una impostazione più esaustiva del problema, perciò dovvemmo rinunciare di concorrere al premio, rimasto del resto infruttuoso. Nel frattempo abbiamo conseguito molteplici nuovi punti di vista, la cui elaborazione fu necessario protrarre fino a che divenne possibile concludere il lavoro nella forma attuale, le cui mancanze e incongruenze possono trovare una giustificazione nella storia della sua genesi.

(Ferenczi e Rank, 1924, p. 1, trad. it. dell'A.)

Il premio così non fu assegnato ed il libro proprio per quei nuovi punti di vista cui si accenna nella prefazione, che tra l'altro forse per una renitenza cautelativa non sono nell'opera del tutto esplicitati, ebbe un effetto di risonanza dirompente

⁹ Lettera di S. Freud a O. Rank del 9 agosto 1922 (trad. it. dell'A.), Otto Rank Collection, Columbia University, New York.

nell'ambiente analitico. Emersero inquietudini non più sopibili e gravi divergenze tra gli esponenti del movimento psicoanalitico che misero in forse la sopravvivenza del «Comitato», quella sorta di stato maggiore, composto oltre che da Ferenczi e da Rank, dai berlinesi Karl Abraham e Max Eitingon, dall'inglese Ernst Jones e dal viennese Hans Sachs. Un direttorio internazionale su cui Freud contava molto per la gestione e la tutela della causa analitica.

È verso la fine del 1923 che scoppia la «tempesta» di Berlino, la presa di posizione ferma e piuttosto dura cioè dei berlinesi nei confronti delle tesi considerate devianti di Rank e Ferenczi.

Subito dopo la pubblicazione degli *Entwicklungsziele*, Rank aveva dato inoltre alle stampe un'altra opera, *Il trauma della nascita*, in cui erano esplicitati i presupposti teorici su cui perlomeno Rank basava le sue proposte di modifica della tecnica.

Diverse invece le premesse teoriche da cui era partito Ferenczi nelle sue innovazioni tecniche, anche se si trovò a concordare con Rank sul piano della pratica.

Tutto questo andò a scapito della chiarezza e complicò la posizione dei due autori accusati nella polemica che seguì.

Durante le vacanze di Natale del 1923 Hans Sachs, residente ormai a Berlino, in un incontro con Freud a Vienna era venuto a conoscenza delle perplessità nutrite dal maestro viennese nei confronti della teoria di Rank e delle innovazioni tecniche proposte negli *Entwicklungsziele*. Di questo diede subito comunicazione epistolare al gruppo berlinese, consolidando il loro preesistente atteggiamento critico.

Per sedare gli animi, prendendo ufficialmente posizione, Freud scrisse allora una lettera circolare¹⁰ diretta a tutti i membri del Comitato. Nella lettera dopo aver constatato «non senza stupore che le recenti pubblicazioni dei nostri Ferenczi e

¹⁰ Lo scambio di lettere circolari tra i membri costituenti il «Comitato» iniziò nel 1920 dopo il Congresso dell'Aia. Le lettere trattavano eminentemente di problemi editoriali e dell'organizzazione interna del movimento psicoanalitico (ciascun membro del «Comitato» riferiva sulla situazione specifica del suo gruppo). Di ogni lettera ufficiale il mittente spediva tre copie (se la spedizione avveniva da Vienna le tre copie erano destinate a Berlino, Budapest e Londra, le città in cui risiedevano i membri non viennesi del «Comitato»). Lo stesso criterio veniva adottato se la lettera era inviata dalle altre tre città). La corrispondenza privata veniva allegata in busta separata. Le lettere di Rank, che era il segretario dell'Associazione viennese, venivano controfirmate da Freud (Cfr. E.J. Lieberman, *Acts of Will. The Life and Work of Otto Rank*, The free Press, New York, 1985).

Rank [...] hanno suscitato molte spiacevoli e accese discussioni» e aver precisato di non pretendere – salva restando la condizione «che nessuno di noi abbandoni il terreno comune delle premesse della psicoanalisi» – dai propri collaboratori il sacrificio della autonomia di ricerca, Freud dà questo giudizio di merito sugli *Entwicklungsziele*:

Considero l'opera comune una correzione della mia concezione circa il ruolo che riveste nell'analisi la ripetizione o l'agire. Ero solito preoccuparmene e considerare questi avvenimenti – «esperienze» le chiamate voi oggi – come accidenti indesiderati. Rank e Ferenczi hanno richiamato l'attenzione sul fatto che queste «esperienze» non possono essere evitate e possono invece servire a qualcosa di utile. Secondo me la loro esposizione ha il difetto di non essere completa: cioè gli autori non parlano dei cambiamenti di tecnica dei quali tanto si preoccupano, bensì vi accennano appena. Esistono sicuramente molti pericoli connessi a questo distacco dalla nostra «tecnica classica», come Ferenczi l'ha chiamata a Vienna, ma ciò non significa che non si possa evitarli. Finché si tratta di una questione di tecnica o di vedere se a scopi pratici possiamo eseguire il nostro lavoro in un modo diverso, mi pare che l'esperimento dei due autori sia perfettamente giustificato. [...] Non voglio neppure nascondere un'altra mia impressione o pregiudizio. Durante la mia recente malattia¹¹ ho imparato che una barba rasa richiede sei settimane per ricrescere: sono trascorsi tre mesi dalla mia ultima operazione e ancora soffro dei cambiamenti nel tessuto cicatriziale. Mi riesce quindi difficile credere che in un tempo appena più lungo, da quattro a cinque mesi, si possa penetrare negli strati più profondi dell'inconscio e realizzare dei mutamenti duraturi della psiche.¹²

Freud con la sua perspicacia aveva colto nel segno: c'erano nell'opera delle renitenze che impedivano di comprendere se le auspiccate innovazioni nella tecnica, proposte più che estesamente sviluppate, fossero fatte valere di per sé, per conseguire cioè migliori o più estesi risultati e insieme una abbreviazione dei tempi della cura, oppure se fossero conseguenti ad una nuova impostazione teorica non esplicitamente dichiarata. Si trattava insomma di vagliare se le modifiche tecniche, poi non

¹¹ Freud aveva avuto le prime avvisaglie del suo male, un cancro alla mascella, nel febbraio del 1923. Nella lettera citata egli fa riferimento al secondo intervento chirurgico a cui si sottopose dopo il fallimento del disastroso primo intervento con Hajek (cfr. E. Jones, *Vita e opere*, cit., vol. III, pp. 113-121).

¹² Lettera circolare del 15 febbraio 1924 riportata da E. Jones, in *op. cit.*, vol. III, pp. 81, 82, 83.

tanto lievi, proposte da Rank e da Ferenczi lasciavano invariato il quadro di riferimento teorico o se invece lo infirmavano.

Freud, come si vedrà, era molto più disposto rispetto alla intransigenza dimostrata soprattutto da Abraham e da Jones a trovare comunque una compatibilità, sia nel caso di una autonomia delle proposte tecniche che in quello di una loro diretta derivazione da nuovi punti di vista.

Nella seconda parte della lettera circolare già citata Freud si sofferma per l'appunto a discutere il ruolo prioritario attribuito da Rank nella genesi della nevrosi al trauma della nascita, osservando che «non abbiamo a che fare con una rivolta, una rivoluzione, una contraddizione con le conoscenze da noi ormai accettate, bensì con un interessante apporto il cui valore noi e gli altri analisti dovremmo riconoscere»¹³.

L'ala intransigente del Comitato non era dello stesso parere e le reazioni, di cui si fece interprete in una lettera Abraham, non mancarono di farsi sentire. Nella lettera con toni un po' criptici l'analista berlinese affermava che era molto preoccupato per certi «segni di un fatale sviluppo inerente a questioni vitali della psicoanalisi». Incoraggiato da Freud a precisare meglio le sue inquietudini, Abraham le esplicitava, dicendo «che vedeva nei due libri in questione segni di una regressione scientifica che assomigliava molto a quella di Jung, dodici anni prima»¹⁴. Data la gravità il Comitato doveva riunirsi per discuterne al più presto e comunque prima del prossimo Congresso Internazionale, che si sarebbe tenuto a Salisburgo in aprile.

Intervenire anche Sachs a sostenere le posizioni assunte da Abraham, pur con l'intento di affiancarsi a Freud per giungere ad un accomodamento che dal punto di vista dei berlinesi comportava comunque che Rank e Ferenczi si dimostrassero più disposti ad accettare delle critiche.

Rank e Ferenczi venuti a conoscenza di quanto si stava dicendo su di loro passarono al contrattacco.

Ferenczi espresse a Freud in una lettera tutto il suo risentimento e la sua amarezza:

Rank mi ha comunicato il contenuto dell'ultimo colloquio avuto con Lei. Il passo fatto da Abraham non solo mi ha molto depresso, anche perché ho sempre scorto dietro alla sua cauta gentilezza i segni di una ambizione smodata ed invidia. Ora queste

¹³ Ibidem.

¹⁴ Cfr. E. Jones, op. cit., p. 84.

passioni sono arrivate a tal punto ad accecarlo da osare – contro ogni ragione – di tacciare il lavoro in comune e *Il trauma della nascita* come espressioni devianti. Il coraggio di attaccarci, rivolgendosi a noi apertamente non l'ha avuto, ma ha aspettato — nuovamente con la massima prudenza — fino a quando da alcune frasi della Sua lettera circolare ha avuto l'impressione, che io ritengo tra l'altro errata, che Lei non è pienamente d'accordo con le due opere in questione, ritenendole pericolose. Con questo passo egli ha però anche apertamente segnato il destino del Comitato.¹⁵

Se Ferenczi aveva reagito in un momento di grande esasperazione con un giudizio poco lusinghiero e non del tutto obiettivo nei confronti di Abraham, sta di fatto che l'analista berlinese — checché possa riportare Jones nella sua ricostruzione decisamente parziale dei fatti¹⁶ — non si era comportato correttamente scegliendo una via traversa per esprimere i suoi dubbi e le sue riserve.

D'altronde Abraham, oltre che per le pressioni di Jones che tramava nell'ombra, era intervenuto perché si era sentito chiamato in causa direttamente. Negli *Entwicklungsziele* Rank e Ferenczi criticano in effetti apertamente certe tendenze teoretizzanti eccessive, facilmente individuabili nella posizione teorica del caposcuola dei berlinesi:

L'ultima estrema oscillazione di questo movimento pendolare [di teoria e tecnica] ha fatto prevalere un orientamento eccessivamente teoretizzante, in base anche all'impressione generale ricavata all'ultimo Congresso di Berlino.

(Ferenczi e Rank, 1924, p. 57, trad. it. dell'A.)

In un altro passo del libro il riferimento a Abraham e all'eccessiva importanza da lui attribuita alle varie fasi dell'organizzazione libidica è ancora più evidente:

Come abbiamo detto, difficoltà di ordine tecnico possono essere nate anche in seguito a un eccesso di sapere dell'analista. Così, l'importanza della teoria freudiana dello sviluppo sessuale ha indotto certuni a richiamarsi, in modo equivoco ed estremamente dogmatico, a certi autoerotismi e sistemi di organizzazione della sessualità [...] e a servirsene per la terapia delle nevrosi. Per andare alla ricerca degli elementi costitutivi della teoria ses-

¹⁵ Lettera di S. Ferenczi a S. Freud del 18 marzo 1924 (trad. it. dell'A.), Otto Rank Collection, Columbia University, New York.

¹⁶ Cfr. in E. Jones, op. cit., vol. III, il capitolo "Dissensi".

suale, in singoli casi si trascurava il compito specifico dell'analisi. [...]A livello tecnico non è necessario mettere scolasticamente in evidenza tutte le fasi, per così dire prescritte, dello sviluppo della libido e tanto meno impiegare come principio terapeutico della nevrosi tutti i particolari e il loro ordine di successione così come sono stati scoperti e stabiliti nella teoria.

(Ferenczi e Rank, 1924, pp. 35-36, trad. it. dell'A.)

Era evidente ormai che non si contrapponevano soltanto punti di vista, ma erano in ballo temperamenti, sensibilità ed interessi molto diversi.

L'armonia che aveva regnato per dieci anni all'interno del Comitato stava seriamente incrinandosi, destando grande preoccupazione in Freud, disposto anche ad accettare l'inevitabile: «Lo so» - scrive Freud a Ferenczi il 20 marzo 1924, dopo aver dichiarato di non volerlo commuovere facendo leva sul suo stato per indurlo a fare dei passi per salvare il Comitato - «quel che è andato, quel che è perso, è perso. Sono sopravvissuto al Comitato che avrebbe dovuto succedermi; forse sopravviverò all'Associazione Internazionale. Spero solo che la psicoanalisi sopravviva a me. Ma tutto ciò renderebbe tetra la fine della vita di chiunque»¹⁷.

Il Comitato poi in realtà non si sciolse, perché le cose almeno parzialmente si accomodarono.

Ferenczi e Rank rifiutarono qualsiasi confronto preliminare sulle due opere messe sotto accusa, non permettendo che diventassero argomento di discussione al prossimo Congresso Internazionale, previsto per l'aprile di quell'anno a Salisburgo.

Il problema della tecnica nei suoi rapporti con la teoria era però troppo alla ribalta per non essere toccato al Congresso. La sessione pomeridiana del primo giorno fu riservata al tema, con le relazioni di H. Sachs, S. Rado, F. Alexander e M. Klein¹⁸.

Rank, la cui partecipazione fu in forse fino all'ultimo, si fece appena vedere al Congresso, essendo sul piede di partenza per l'America. Freud per motivi di salute non poté intervenire, pur essendo molto preoccupato per la piega che avrebbero preso gli avvenimenti, dopo che Rank con una lettera circolare aveva comunicato che il Comitato doveva intendersi sciolto.

¹⁷ Lettera di S. Freud a S. Ferenczi del 20 marzo 1924 riportata da E. Jones in op. cit., vol. III, p. 86.

¹⁸ Per tali relazioni cfr. O. Fenichel, *Problemi di tecnica psicoanalitica*, Torino, Boringhieri, 1974, pp. 105-07.

Ferenczi si dimostrò invece più conciliante senza venir certo a Canossa, come nella sua ricostruzione Jones lascia intendere¹⁹, per cui fu «ristabilita una certa armonia», accordandosi per far restare in vita il Comitato.

Dopo questa ricostruzione delle ripercussioni piuttosto traumatiche che la pubblicazione degli *Entwicklungsziele* ebbe per la stabilità del movimento psicoanalitico, che bene o male era fatto di uomini con i loro limiti e le loro passioni²⁰, è giunto il momento di soffermarsi ad esaminare le tesi del libro, soprattutto per gli sviluppi ulteriori che queste tesi avranno nelle opere successive di Rank e Ferenczi, le cui strade si divaricheranno portandoli in direzioni diverse.

Va detto — prima di entrare nel merito dei contenuti del libro — che gli *Entwicklungsziele* sono scritti in un tedesco poco scorrevole (soprattutto i capitoli di Rank); difetto aggravato nella versione inglese da una cattiva traduzione. Questo spiega almeno in parte la poca fortuna del libro, ormai del tutto dimenticato e sconosciuto anche al pubblico psicoanalitico.

Inoltre, dato lo scompiglio emotivo suscitato dall'opera e le polemiche che ne seguirono, passò quasi del tutto inosservato il fatto che conteneva due nuove importantissime idee:

L'una era che tutto ciò che accade nella situazione analitica va considerato, per prima cosa, come un fenomeno del transfert, una combinazione tra il ripetere qualcosa del passato e il reagire a qualcosa della situazione attuale; l'altra idea era che allo scopo di comprendere i fenomeni del transfert si dovrebbe dirigere un'attenzione assai maggiore alle forme primitive di rapporti, come quello tra madre e bambino.
(Balint, 1967, p. 173).

Nella introduzione in comune Ferenczi e Rank scoprono subito le loro carte, indicando in che direzione doveva muoversi il rinnovamento della tecnica da loro auspicato:

¹⁹ Cfr. E. Jones, op. cit., vol. III, p. 88.

²⁰ Rank in una lettera inviata a Freud nell'agosto del 1924, quando ormai i suoi rapporti con il «Comitato» erano irrimediabilmente pregiudicati, non si perita di attribuire all'elemento umano le difficoltà attraversate dal movimento psicoanalitico: «Non dobbiamo dimenticarci che il movimento psicoanalitico come tale è una finzione. Non sono invece una finzione gli uomini costituenti un movimento. Nei confronti delle persone che attualmente prestano la loro opera nel movimento psicoanalitico — a dir il vero — non ho proprio alcuna considerazione» (trad. it. dell'A.). Otto Rank Collection, Columbia University, New York.

Ci richiameremo dunque direttamente all'ultimo saggio di Freud a carattere tecnico sul tema «Ricordare, ripetere ed elaborare» (1914); saggio in cui alle tre attività menzionate nel titolo viene attribuita un'importanza diversa, in quanto al lavoro analitico viene assegnato uno scopo specifico: ricordare; di conseguenza il voler rivivere anziché ricordare è considerato un sintomo di resistenza, e, come tale, un'attività da evitarsi. Tuttavia, dal punto di vista della coazione a ripetere, è assolutamente inevitabile che il paziente ripeta durante la cura intere parti del suo sviluppo; non solo, ma l'esperienza ha mostrato che la ripetizione concerne proprio quelle parti che nella forma del ricordo non è possibile far riemergere. [...] Ne risultò innanzitutto la necessità pratica di non inibire le tendenze alla riproduzione durante l'analisi, anzi di stimolarle, posto che si sia in grado di padroneggiarle; altrimenti il materiale più importante in senso assoluto non sarebbe giunto né a manifestarsi né a risolversi. [...] È così che ci siamo infine risolti ad attribuire il ruolo principale, nella tecnica analitica, al ripetere anziché al ricordare. Ciò non significa però lasciare semplicemente sfumare l'affettività nel «vissuto»; il procedimento consiste invece, come vedremo meglio più avanti, in un graduale concedere e in una risoluzione o trasformazione del riprodotto in ricordo attuale.

(Ferenczi e Rank, 1924, pp. 7-8, ed. it., pp. 177-78).

Chiarite le premesse del loro discorso, Rank e Ferenczi nei due successivi capitoli si separano, l'uno riservandosi la parte propositiva, l'altro quella critica.

Rank si assume nel secondo capitolo, dedicato alla situazione analitica, il non facile compito di descrivere passo a passo lo svolgersi della cura, che in ogni analisi individuale non farebbe che riprodurre più o meno la specifica evoluzione libidica del singolo paziente con le sue impasse.

Se l'analisi si prospetta come «un processo in grado di produrre ad arte il decorso della libido allo scopo di correggere le deviazioni nevrotiche», spetterebbe allora all'analista in una prima fase conservare, nel suo ruolo di «oggetto o meglio ancora di fantasma», un atteggiamento sufficientemente passivo per facilitare questo decorso. In un secondo momento, quando è necessario correggere certe svolte nevrotiche, l'analista dovrebbe invece secondo Rank intervenire «attivamente» come «catalizzatore» del processo.

All'inizio del trattamento emergerebbero essenzialmente ricordi preconsoci unitamente agli ideali e alle peculiarità del carattere del paziente, per cui si tratterebbe di lavorare sulle difese dell'Io. Una volta risolta questa prima difficoltà e saldamente instauratasi la nevrosi di transfert ci si troverebbe a misurarsi con «la seconda grande resistenza di ogni analisi, la

resistenza libidica, cioè con il riconoscimento della irrealizzabilità del desiderio infantile» (Ferenczi e Rank, 1924, p. 24, trad. it. dell'A.).

Solo a questo punto il transfert da necessario mezzo ausiliario dell'analisi diventerebbe il suo specifico oggetto e come tale andrebbe chiarito al paziente. Ma le tendenze che agiscono nel transfert sarebbero tendenze accessibili inizialmente solo attraverso «la riproduzione di situazioni che altrimenti non sarebbero mai diventate coscienti». Con l'aiuto di questi vissuti il paziente può per così dire recuperare l'attualità dei suoi ricordi «al posto dei complessi patogeni fino a quel momento esclusi dai restanti contenuti della coscienza». Una volta riattualizzati nel vissuto essi possono diventar coscienti trasponendosi nel ricordo:

Resta così in ultima istanza, dunque, come fattore risolutivo della cura il poter ricordare che non consiste in altro che nella trasformazione di una modalità per così dire organica di ripetizione, cioè la riproduzione, in una psichica, il ricordo, che è una forma mnestica della coazione a ripetere. Insieme a questo deve esser chiarito come lo stato di privazione libidica in analisi, che in effetti per il paziente rappresenta la ripetizione del trauma, sia inevitabile per raggiungere quella persuasione che guarisce. (Ferenczi e Rank, 1924, p. 28, trad. it. dell'A.)

Nel momento risolutivo e più delicato della cura, quando il paziente deve definitivamente rinunciare alla possibilità di soddisfare il desiderio infantile all'interno del rapporto trasferale, l'analista dovrebbe intervenire in maniera attiva per facilitare la risoluzione del transfert, fissando dei termini per la conclusione del trattamento. Questa strategia sarebbe necessaria per mobilitare nell'Io del paziente quelle forze senza le quali l'ultimo compito della cura, «la disassuefazione dall'analisi», risulterebbe impossibile.

Che l'analisi cominci e finisca all'insegna di una rinuncia fondamentale, su cui s'impenna tutto il processo analitico, è esplicitamente affermato da Rank, mentre non è chiarita completamente negli *Entwicklungsziele* quale sia in realtà la vera natura di tale rinuncia, anche se fu proprio durante la stesura del lavoro in comune con Ferenczi che s'impose a Rank con sempre più evidenza una certa ipotesi:

Un ultimo stadio nella evoluzione della mia concezione si produsse finalmente nell'autunno e inverno del 1922, quando per la prima volta in base alle mie esperienze di analisi mi fu chiara

l'essenza della situazione analitica, il cui significato teorico ed i cui riflessi sulla tecnica sono esplicitati nel libro da me scritto nel 1923 *Il trauma della nascita* e il suo significato per la psicoanalisi.

(Rank, 1926, p. VII, trad. it. dell'A.)

Concentrando sempre di più l'attenzione sull'analisi del transfert, ed estendendola alle fasi preedipiche, «si evidenziò una regressione verso il legame innanzitutto biologico con la madre, che negli strati pulsionali più profondi governa regolarmente la situazione analitica».

Rank proprio dalle difficoltà che si presentano nella conclusione della cura dedusse che era il legame materno originario ad esser chiamato principalmente in causa nel rapporto transferale:

È sorprendente come il paziente viva e si rappresenti il distacco dall'analista come una nascita. Ne ho tratto la conclusione che il legame affettivo nel transfert riproduca essenzialmente il legame originario con la madre; questo varrebbe nella stessa misura per entrambi i sessi, collocandosi geneticamente prima della situazione edipica. Mettendo a frutto questa constatazione nella terapia va privilegiato sin dall'inizio dell'analisi, senza aspettare che si evidenzi automaticamente nella fase finale della cura come ripetizione del trauma della nascita, questo legame biologico con la madre, che sta alla base del transfert, condizionandolo nel suo carattere di resistenza. Si riesce così ad estirpare nel profondo il legame con l'analista e contemporaneamente a risolvere la precoce fissazione infantile alla madre.

(Rank, 1926, p. 4, trad. it. dell'A.)

Per raggiungere questo risultato l'analista dovrebbe procedere – come si esprime Rank in una lettera a Freud, decisamente contrario ad una abbreviazione programmata della cura – con la tempestività e la precisione di un chirurgo che sa esattamente dove incidere²¹.

²¹ Rank ricorre al paragone del chirurgo in una lettera a Freud del 20 marzo 1924: «Penso che l'analisi terapeutica [...] sia un intervento operativo, che può essere portato a termine in un tempo incommensurabilmente più breve, in modo che il paziente non soccomba all'operazione. Certamente questo taglio chirurgico è possibile solamente se si sa prima, o si può stabilire rapidamente, dov'è la vera sede del male. Non è poi tanto importante, trattandosi solo di un problema di tecnica, a che profondità è situata la radice. Io credo che mi concederà che il trauma della nascita, il legame precoce con la madre, fino al trauma della dissuefazione e a quello sessuale appartengono agli strati più profondi, nei quali dopo tutto possiamo penetrare» (trad. it. dell'A.), Otto Rank Collection, Columbia University, New York.

Ferenczi che nel capitolo terzo degli *Entwicklungsziele* considera il problema della evoluzione della tecnica in una prospettiva storico-critica, premettendo che «tutta la serie delle tecniche difettose» – da lui peraltro presentate in sequela²² – «corrisponde alle varie stasi nello sviluppo della conoscenza analitica», non poteva non restar colpito dalle ipotesi avanzate da Rank.

In una lettera di spiegazioni a Freud, nel pieno della polemica scatenata dalla pubblicazione degli *Entwicklungsziele*, Ferenczi chiarisce così la sua posizione, dopo aver precisato di esser venuto a conoscenza delle tesi di Rank solo durante la stesura del loro libro:

Quanto al valore terapeutico della presa in considerazione del trauma, non si potrà certo esprimere delle certezze, come voi stesso dite, prima che sia trascorso un certo tempo (è sorprendente che i berlinesi abbiano potuto formulare un giudizio in così poco tempo). Ma il valore teorico è fuori dubbio. Io stesso non posso più prescindere da questa indicazione di risalire fino al trauma della nascita; direi che è il materiale stesso ad obbligarmi attualmente a farmi certe rappresentazioni riguardo al rapporto tra questo trauma e la forza traumatica del complesso di Edipo²³.

È che questa convinzione Ferenczi l'aveva raggiunta anche per proprio conto su un altro terreno, quello filogenetico. In quella che resta forse la sua opera più originale, il *Versuch einer Genitaltheorie*, meglio conosciuta come *Thalassa*, aveva avanzato l'ipotesi – un'ipotesi maturata da tempo, in autonomia anche se in concomitanza a quella di Rank – che il trauma ontogenetico della nascita non farebbe che riprodurre le catastrofi biologiche della filogenesi:

Cosa accadrebbe se l'esistenza intra-uterina dei mammiferi superiori non fosse che la ripetizione di una forma di esistenza

²² Questa la sequela delle tecniche rivelatesi inadeguate, segnalate da Ferenczi: l'analisi descrittiva, la raccolta delle associazioni, il fanatismo interpretativo, l'analisi dei sintomi, l'analisi del complesso ed il rilievo particolare dato a quello di castrazione, la eccessiva considerazione dei sistemi di organizzazione della sessualità, l'impiego didascalico dell'analisi, l'uso errato del transfert e l'incomprensione della dinamica delle resistenze (Cfr. *Prospettive di sviluppo della psicoanalisi*, cit., pp. 178-191).

²³ Lettera di S. Ferenczi a S. Freud del 14 febbraio 1924, riportata da Ilse Grubrich-Simitis in *Six Lettres relatives au rapport réciproque entre Théorie et Technique Psychanalytiques*, 88, Paris, Le Coq Hèron, 1983, p. 28.

dell'epoca marina, e se la nascita non fosse altro che una ricapitolazione individuale di quella grande catastrofe che ha costretto tante specie animali, e certamente anche i nostri antenati animali, al momento del prosciugamento dei mari, ad adattarsi alla vita sulla terraferma, e soprattutto a rinunciare alla respirazione branchiale per sviluppare degli organi atti a respirare l'aria?

(Ferenczi, 1924, p. 66)

Il coito stesso, in cui per l'inconscio si realizzerebbe la fantasia incestuosa edipica, per Ferenczi «non può avere come scopo, dapprima brancolante e poi sempre più nettamente orientato, e infine parzialmente riuscito, dell'Ego, che quello di ritornare nel corpo materno, situazione in cui la rottura, così penosa per l'essere vivente, tra l'Ego e l'ambiente esterno non si è ancora verificata» (Ferenczi, 1924, p. 37).

Una stretta correlazione risultava intercorrere dunque tra l'angoscia della nascita e quella di castrazione edipica. Freud era disposto anche a riconoscerlo, se non veniva però messa in discussione la priorità dell'angoscia di castrazione nella strutturazione della nevrosi²⁴.

Ferenczi, pur convinto delle implicazioni soprattutto cliniche di quelle intuizioni di Rank che collimavano con le sue, era preoccupato di assicurare a Freud tutta la loro fedeltà al suo pensiero.

In un'altra lettera sempre dello stesso periodo, difendendo le due proposte tecniche innovative più inquietanti degli *Entwicklungsziele*, l'abbreviamento dei tempi della cura e il reimpiego dell'ipnosi finalizzato all'attualizzazione del vissuto emotivo, Ferenczi puntualizza di non credere che si stavano mettendo così su delle vie «che andavano bene per viaggiatori di commercio»²⁵, perché né Rank né tanto meno lui si erano

²⁴ In una lettera a Ferenczi del 26 marzo 1924 così Freud puntualizza le sue riserve: «... Contro di ciò sono indirizzate le mie obiezioni. Se il trauma della nascita agisce non in senso ontogenetico ma filogenetico – e qui c'è l'aggancio alla sua [di Ferenczi] *Genitaltheorie* che egli [Rank] sembra eludere – se ne può discutere. Qui come in altri punti è il limite dell'impraticabile concezione di Rank, se simili equivoci vanno denunciati. Egli afferma, anche se – credo – mai esplicitamente, di voler mettere dal punto di vista eziologico il trauma al posto del complesso di Edipo (tutti gli indizi sono in tal senso). Del resto Lei nella sua lettera trae direttamente la conclusione che il complesso di Edipo trae la sua forza dinamica dal trauma della nascita. Ne deriva la più decisa delle contraddizioni. Secondo il suo [di Ferenczi] punto di vista orientato in senso filogenetico si finisce comunque col ritornare alla sessualità» (trad. it. dell'A.), Otto Rank Collection, Columbia University, New York.

²⁵ Cfr. Lettera di S. Freud a S. Ferenczi del 4 febbraio 1924, riportata da Ilse Grubrich-Simitis, in *Six Lettres*, cit.

mai sognati di abbandonare il saldo terreno dell'insegnamento freudiano.

Rank il terreno dell'ortodossia era invece ormai prossimo ad abbandonarlo, mentre Ferenczi, che nel frattempo avrebbe preso le distanze dalle posizioni dell'amico²⁶, dopo una lunga e sofferta elaborazione sarebbe arrivato a conclusioni completamente diverse riguardo alla natura e incidenza del trauma originario e alla sua possibilità di risoluzione nella cura.

All'XI Congresso Internazionale dell'Associazione psicoanalitica, tenutosi ad Oxford nell'agosto del 1929, Ferenczi presenterà nel suo scritto *Principio di distensione e neocatarsi*, che avrebbe dovuto inizialmente intitolarsi *Progressi della tecnica analitica*, i nuovi punti di vista acquisiti:

[...] arrivai a stabilire che l'atteggiamento severo, freddamente riservato dell'analista veniva vissuto dal paziente come la continuazione della lotta infantile contro l'autorità degli adulti, dando luogo al ripetersi di quelle medesime reazioni caratteriali e sintomatiche che sono alla radice della nevrosi vera e propria. Fino a quel momento, nel mio modo di concepire il termine della cura, il manifestarsi di queste resistenze non era assolutamente motivo di timore, anzi ero propenso a provarle artificialmente. [...] Ora io non sostengo che l'analisi possa evitare di far soffrire il nevrotico che si assoggetta alla cura [...]. Ciò non significa però che si debbano infliggere al paziente anche sofferenze non strettamente necessarie.

(Ferenczi, 1929, pp. 388-89)

Ferenczi era ormai convinto che all'origine della sofferenza nevrotica ci fosse un trauma realmente vissuto, la cui incidenza era molto più direttamente tangibile del trauma della nascita. L'analista doveva assolutamente evitare di riattualizzare tale trauma con un comportamento inopportuno, come quello propugnato da Rank di fissare drasticamente il termine della cura, per tagliare il nodo gordiano costituito dal rapporto con l'analista madre:

È risultato che il trauma è molto più raramente di quanto si credesse la conseguenza di un'elevata sensibilità innata nei bambini [...] il trauma sarebbe quasi sempre, viceversa, la conseguenza di un modo effettivamente sbagliato, privo di comprensione e di tatto, lunatico e addirittura crudele di trattare i bambini. (Ferenczi, 1929, p. 391)

²⁶ Cfr. S. Ferenczi, *Critica della tecnica psicoanalitica di Rank* (1927), in *Fondamenti della psicoanalisi*, vol. II, Prassi, Rimini, Guaraldi, 1973.

Ma più i nevrotici sono rimasti bambini, perché perdurano a livello profondo gli effetti del trauma, più

abbisognano di un'adozione formale; perciò noi dovremmo assicurare loro finalmente i vantaggi che offre una normale stanza dei bambini.

(Ferenczi, 1929, p. 396).

Nelle sue ultime proposte Ferenczi aveva imboccato una via talmente innovatrice che lo avrebbe esposto, come gli scienziati che per primi impiegarono i raggi X, al pericolo di restar contaminato dalle radiazioni mortali, di restar imbrigliato nella sua stessa strategia terapeutica²⁷.

Freud e l'establishment psicoanalitico vollero vedere in queste sue proposte i segni progressivi di una degenerazione imputabile alla malattia che qualche anno dopo avrebbe portato Ferenczi alla morte.

Al di là del carattere tendenzioso di questo giudizio²⁸ che Jones fece di tutto per avvalorare, ciò che rimane è il coraggio e la forte tensione innovativa degli ultimi scritti di Ferenczi, una tensione innovativa che, come si è visto, è stata anche all'origine di quell'opera in comune sulla tecnica scritta insieme a Rank, il cui titolo, basandosi sulle conoscenze attuali, non avrebbe potuto essere più indovinato.

²⁷ Accanto al principio di distensione l'ultimo Ferenczi propone come strategia terapeutica l'analisi reciproca, per cui paziente ed analista vengono a scambiarsi a turno il ruolo. Cfr. il *Diario clinico* (1932), Milano, Cortina, 1988.

²⁸ Gli allievi di Ferenczi che più gli furono vicini nell'ultimo periodo della sua vita, in particolare M. Balint, C.M. Thompson e I. Hermann, intervennero a contestare le affermazioni di Jones sulla involuzione intellettuale dovuta alla malattia dell'ultimo Ferenczi. Secondo la testimonianza di questi suoi allievi Ferenczi mantenne fino all'ultimo istante tutta la sua lucidità.

BIBLIOGRAFIA

- M. Balint, *Letter to the Editor*, «Intern. Journ. Psychoanal.», 1958, XXXIX, p. 98.
- M. Balint, *Gli esperimenti tecnici di Sandor Ferenczi* (1967), in *Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche*, a cura di B.B. Wolman, Roma, Astrolabio, 1976.
- S. Ferenczi, *Versuch einer Genitaltheorie* (1924); ed. it. *Thalassa. Psicoanalisi delle origini della vita sessuale*, Roma, Astrolabio 1965.
- S. Ferenczi, *Critica della tecnica psicoanalitica di Rank* (1927), in *Fondamenti della psicoanalisi*, vol. II, Rimini, Guaraldi, 1973.
- S. Ferenczi, *Principio di distensione e neocatarsi* (1929), in *Fondamenti della psicoanalisi*, vol. III, Rimini, Guaraldi, 1974.
- S. Ferenczi, *Diario clinico* (1932), Milano, Cortina, 1988.
- S. Ferenczi e O. Rank, *Die Entwicklungsziele der Psychoanalyse*, «Internat. Psychoanalytischer Verlag», Leipzig, Wien, Zurich, 1924. Una traduzione parziale degli *Entwicklungsziele* (*Prospettive di sviluppo della psicoanalisi*) si trova nel III vol. dei *Fondamenti della psicoanalisi*, Rimini, Guaraldi, 1974.
- O. Fenichel, *Problemi di tecnica psicoanalitica* (1941), Torino, Boringhieri, 1974.
- S. Freud, *Le prospettive future della terapia psicoanalitica* (1910), O.S.F., vol. 6, Torino, Boringhieri, 1974.
- S. Freud, *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico* (1912), O.S.F., vol. 6, Torino, Boringhieri, 1974.
- S. Freud, *Inizio del trattamento* (1913), O.S.F., vol. 7, Torino, Boringhieri, 1975.
- S. Freud, *Ricordare, ripetere, elaborare* (1914), O.S.F., vol. 7, Torino, Boringhieri, 1975.
- S. Freud, *Vie della terapia psicoanalitica* (1918), O.S.F., vol. 8, Torino, Boringhieri, 1976.
- J.E. Gedo e H.G. Pollock, *Il problema della ricerca sulla tecnica psicoanalitica* (1967), in *Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche*, Roma, Astrolabio, 1976.
- I. Grubrich-Simitis, *Six Lettres relatives au rapport réciproque entre Theorie et Technique Psychanalytiques*, 88, Le Coq Hèron, Paris, 1983.
- I. Hermann, *L'objectivité du diagnostic de Jones concernant la maladie de Ferenczi*, «Revue Française de Psychanalyse», XXXVIII, 4.
- E. Jones, *Vita e opere di Freud* (1953), Milano, Il Saggiatore, 1962.
- E. J. Liebermann, *Acts of the Will. The life and work of Otto Rank*, New York, The free Press, 1985.
- O. Rank, *Il trauma della nascita* (1924), Rimini, Guaraldi, 1972.
- O. Rank, *Die Technik der Analyse*, Wien, F. Deuticke, 1926.
- O. Rank, *Die analytische Situation illustriert an der Traumdeutungstechnik*, Leipzig u. Wien, F. Deuticke, 1926.
- C.M. Thompson, *Contributo di Ferenczi alla psicoanalisi* (1944), in *Psicoanalisi interpersonale*, Torino, Boringhieri, 1972.